

Sud, sette milioni a rischio indigenza uno su 5 non può pagare il medico

La Commissione povertà: reddito minimo per tutta l'Italia

**LUISA GRION
 PAOLO GRISERI**

ROMA — Quando, in una larga fetta del paese, il medico diventa un lusso per una famiglia su cinque, una spesa improvvisa di 750 euro si trasforma in incubo per una su due e fare la spesa è un problema serio in otto case ogni cento, si può dire che non siamo messi affatto bene. Se poi, guardando alla ricchezza prodotta e all'occupazione offerta si fa un salto indietro di dieci anni, la disoccupazione giovanile risulta la più alta d'Europa e l'industria è definibile «a rischio estinzione», in quella zona il guaio è serio. Così è per il Sud: lo fanno capire l'ultimo rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno e la ricerca che oggi presenterà la Commissione Povertà sulla condizione economica delle famiglie e l'esclusione sociale. C'è una larga fetta del Paese destinata a vivere sulla propria pelle le ferite causate dal taglio alle politiche del welfare, assicurano entrambi gli studi.

Di gap fra Nord e Sud si parla da sempre, il fatto è che il divario ora - per via delle recessione - rischia di diventare incolmabile. Eppure è allo stesso tempo chiaro che se il Meridione non riparte, dalla crisi non si esce. Le analisi elaborate individuano una sola strategia: incentivare la piccola impresa, investire nelle infrastrutture, ma soprattutto premere il pedale del welfare. A tale richiesta lo Svimez arriva partendo dai dati: da otto anni consecutivi il Sud cresce meno del Centro-Nord, cosa mai vista dal dopoguerra ad oggi. Il Pil del 2009 è inferiore a quello del 2000. L'anno scorso in Italia si sono volatilizzati i 380 mila posti di lavoro, ma di questi 194 mila sono stati persi al Sud. Nello stesso tempo i meccanismi di tutela penalizzano il Meridione, dove più forte è il precariato.

Vista la prevalenza di stipendi unici (nel 47 per cento delle case del Sud c'è un solo salario) la povertà è dietro l'angolo: la rischia un meridionale su tre, ovvero 6

milioni e 838 mila persone. D'altra parte il 14 per cento delle famiglie vive con meno di mille euro al mese, nel 30 per cento delle case sono mancati i soldi per comperare i vestiti, nel 20 per cento per andare dal medico, nel 21 per pagare il riscaldamento. Il 44 per cento delle famiglie meridionali non ha potuto sostenere una spesa imprevista di 750 euro, otto su cento hanno rinunciato a comperare alimenti necessari. Una situazione che, negli ultimi vent'anni, ha spinto 2 milioni 385 mila persone ad andarsene, cercando altrove un lavoro e una vita migliore. Nove su dieci hanno scelto di trasferirsi in una regione del Centro Nord e nella maggior parte dei casi la scelta è stata definitiva. Ma nel 2009, sottolinea lo Svimez, il pendolarismo è calato del 14,8 per cento rispetto all'anno precedente: i lavoratori con la valigia sono stati 147 mila, 26 mila in meno rispetto all'anno precedente: la paura di non farcela davanti alla recessione ha tolto motivazione a chi ha deciso di non tentare più la sorte.

Un quadro nero confermato dalla Commissione povertà. Ieri nell'ultima riunione che ha preceduto la pubblicazione del rapporto sul 2010 prevista per oggi, è emersa una particolare preoccupazione riguardo alla capacità di trovare una via d'uscita nel welfare. I dati sulla povertà in Italia sono rimasti più o meno stabili rispetto all'anno scorso (vive in povertà relativa il 10,8 per cento delle famiglie, ovvero il 13 per cento delle persone), con la differenza che chi già soffre d'indigenza ha visto peggiorare la propria situazione. Ma la geografia dell'assistenza ha penalizzato proprio il Meridione, dove - vista la preponderanza di precariato - sono stati meno incisivi gli ammortizzatori sociali. Strumenti che, in molti casi, hanno rappresentato l'unica entrata della famiglia: un reddito riconosciuto ai padri che stanno perdendo il lavoro e che è servito a mantenere i figli che non lo hanno mai trovato. Quadro

che spinge la Commissione povertà a ritenere ormai «ineludibile», su tutto il territorio nazionale, il ricorso al reddito minimo. Una misura presente nella maggioranza dei paesi europei - a non prevederlo sono solo Italia, Grecia e Ungheria - e che da noi non ha mai trovato spazio per la consapevolezza dell'economia sommersa e della mancanza di controllo sulle reali entrate. Ma i tempi, assicura la Commissione, sono maturi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La Svimez: in 20
 anni 2,4
 milioni hanno
 lasciato il
 Mezzogiorno**

**I redditi tornano ai
 livelli di dieci anni
 fa. Il gap con il
 Nord diventa
 incolmabile**

Le cifre

20%

NIENTE MEDICO

Una famiglia su 5 non ha i soldi per andare dal medico. Punte del 25,3 per cento in Campania e del 24,8 in Sicilia

30%

VESTITI NECESSARI

Quasi una famiglia su tre deve rinunciare a comprare i vestiti di prima necessità. Otto famiglie su 100 hanno tagliato alimentari di base

16,7%

BOLLETTE IN RITARDO

Luce, acqua e gas: in tanti pagano le bollette in ritardo rispetto alla scadenza. E in Sicilia, 27,5 famiglie su 100 tagliano il riscaldamento

750 euro

SPESA IMPREVISTA

Il 44% delle famiglie non ha potuto fronteggiare una spesa imprevista pari a 750 euro (mentre al Centro-Nord è successo solo al 26%).

1,34

I FIGLI PER DONNA

Preoccupate dalla crisi, le donne del Sud fanno solo 1,34 figli a testa (sono 1,42 al Centro-Nord). Fertilità bassa in Molise e Basilicata

2 mln 385 mila

GLI EMIGRATI

Dal 1990 al 2009, hanno lasciato il Mezzogiorno in 2 milioni 385 mila. Nove su 10 puntano al Centro-Nord, uno all'estero (piace la Germania)

La frenata del Pil (in %)

